

Giacomo Martina, *Pio IX, papa, beato* in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 84, Roma, 2015
Adattamento e riduzione della prima parte della voce biografica di G. Martina su Pio IX, fino al 1848.

PIO IX, papa, beato. – Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque a Senigallia il 13 maggio 1792, ultimo dei nove figli del conte Girolamo e di Caterina Solazzi, una famiglia di agiati proprietari agrari della piccola nobiltà locale che contava due vescovi [...].

Verso i dieci anni il ragazzo fu colpito da una grave forma di epilessia che, fra alti e bassi, lo tormentò fino ai trent'anni, cessando solo nei primi anni di sacerdozio (per l'ordinazione fu necessaria una speciale dispensa e l'obbligo di un assistente alla messa), e gli impedì studi regolari. Nel 1816, a Roma, il giovane maturò la decisione di farsi sacerdote, non aspirando a una carriera, ma per motivi ascetici e pastorali. Dopo tre anni di studi al Collegio romano, nel 1819 Mastai venne ordinato [...]. Il giovane prete, sentito parlare di una spedizione per il Cile, interpretata ingenuamente come un'iniziativa missionaria più che diplomatica, ottenne di esservi aggregato come segretario del principale responsabile, monsignor Muzi. [...] Venne nominato nell'autunno 1825 presidente dell'Istituto S. Michele, la più importante opera assistenziale dell'Urbe, nel 1827 vescovo di Spoleto, nel 1832 arcivescovo di Imola, alla fine del 1840 cardinale. Nel periodo romagnolo Mastai si guadagnò la simpatia di molti, anche dei liberali moderati, per il suo carattere affabile e per le sue convinzioni sull'inefficienza dell'amministrazione gregoriana e sulle esigenze oggettive di un cambiamento di indirizzo. Mastai era inoltre ben informato del dibattito politico in corso e aveva letto o scorso alcune delle opere fondamentali del momento, come *Il Primato morale e civile degli italiani* (1843) di Vincenzo Gioberti, *Le Speranze d'Italia* (1844) di Cesare Balbo o *Degli ultimi casi di Romagna* (1846) di Massimo d'Azeglio.

Nel conclave [dopo la morte di Gregorio XVI], aperto la sera del 14 giugno 1846 dopo tredici giorni di sede vacante, fra i cinquanta cardinali presenti (su sessantadue) emersero subito due correnti: i 'gregoriani', che miravano a Lambruschini, segretario di Stato del papa defunto e notoriamente conservatore, e i fautori di un indirizzo più conciliante, con a capo il cardinale Polidori, amico di Mastai da decenni, e il cardinale Micara, capo riconosciuto dell'opposizione a Lambruschini. [...] In due giorni si arrivò all'elezione del vescovo di Imola. Il nuovo papa, relativamente giovane, abbastanza esperto nell'amministrazione e nella cura pastorale, di pietà sincera e profonda, mancava però di preparazione politica e teologica. Sarebbe stato capace di trovare l'equilibrio necessario per realizzare la svolta aspettata e desiderata?

L'incerta attesa dei primi giorni durò sino al 16 luglio, quando venne proclamata l'amnistia ai condannati politici. Il provvedimento, in sé di modeste proporzioni, costituì l'inizio di un tragico equivoco, in parte spontaneo, in parte artificiosamente montato da radicali e moderati. Pio IX intendeva muoversi nella linea di un dispotismo illuminato, che prevedeva concessioni limitate e ottriate [=concesse dall'alto], riforme amministrative, innovazioni (come le ferrovie che si diceva che il predecessore, Gregorio XVI, avesse definito strumento del demonio), senza tuttavia intaccare la forma di governo. Papa Mastai probabilmente non pensava a una costituzione, né, tanto meno, a mettersi a capo del movimento liberale e nazionale italiano. Tuttavia, l'entusiasmo della base salutò i primi atti del nuovo pontefice come l'inizio di una nuova era. L'equivoco crebbe per l'incapacità di Mastai di formulare e chiarire al pubblico un preciso programma che dissipasse subito le illusioni, e anche a causa di alcuni gravi errori da lui commessi sotto l'influenza delle passioni e degli entusiasmi di quei giorni, come quei gesti e quelle frasi clamorose che, interpretate al di là della loro portata, finirono per rafforzare il mito di un papa liberale e nazionale. Famosa l'allocuzione del 10 febbraio 1848, «Benedite, gran Dio, l'Italia!», che sembrò incoraggiare la lotta contro la dominazione austriaca.

Nel 1847 si realizzarono alcune riforme importanti: moderata libertà di stampa (15 marzo), un Consiglio dei ministri (giugno), guardia civica (inizio luglio), inaugurazione della Consulta di Stato (novembre), Consiglio comunale di Roma (novembre), come pure si avviarono le trattative per una lega doganale con gli Stati italiani, che apparve come la premessa per un'unificazione federale sul modello giobertiano.

Con il 1848 gli eventi incalzarono [...]. Davanti alle rivoluzioni di Palermo (gennaio), Parigi (febbraio), Berlino, Vienna, Milano, Venezia (marzo), Ungheria (mesi seguenti), dove si accavallavano e fondevano istanze nazionalistiche e sociali insieme a fattori politici, davanti alla caduta di Metternich, l'Europa intera fu scossa e per Pio IX tutto apparve come una manifestazione della volontà di Dio, che abbatte i superbi ed esalta gli umili. Il papa si sentì chiamato a interpretare e mediare questa volontà (proclama del 30 marzo, segno dell'intensa partecipazione del papa alla passione nazionale di quei giorni, ma anche della sua immaturità storica, politica, pastorale). Contemporaneamente, sotto l'impressione degli ultimi avvenimenti, l'opinione pubblica non si accontentava più di organi consultivi, ma chiedeva la trasformazione del regime assoluto in un sistema costituzionale. Il pontefice comprese la portata della domanda, tentò di frenare o impedire il cambiamento negli Stati italiani, ma finì *col concedere* uno Statuto, finalmente promulgato il 14 marzo.

Il documento mostrava lo sforzo di conciliare il riconoscimento abbastanza largo delle libertà politiche con la tutela della libertà del papa nel governo della Chiesa e nelle decisioni religiosopolitiche relative al suo Stato. Si tentava un compromesso fra i regimi assoluti e quelli costituzionali, mantenendo indirettamente, ma chiaramente, il carattere confessionale dello Stato e varie discriminazioni religiose, subordinando il potere legislativo delle due Camere al Concistoro [dei cardinali].

Lo sforzo sincero, ma inadeguato di conciliare moderazione e autorità, fedeltà alla propria missione pastorale e sincera partecipazione alle aspirazioni italiane verso l'indipendenza, si mostrò drammaticamente davanti allo scoppio della prima guerra di indipendenza contro l'Austria. Pio IX, dopo aver in un primo momento inviato le proprie truppe a sostegno del Regno di Sardegna, fu costretto a dissipare gli equivoci con l'allocuzione chiarificatrice del 29 aprile 1848. Il documento mostrava il dramma interiore del papa e il controllo esercitato su di lui dalla Curia, in quel caso probabilmente dal cardinale Giacomo Antonelli. Sparivano nel testo ufficiale le affermazioni che rivelavano la sua partecipazione alle passioni del 1848, [...] sostituite dalla dichiarazione di non potere intervenire in una guerra contro un popolo cattolico e dalla condanna del progetto neoguelfo di mettere il papa a capo di uno Stato italiano. Tuttavia Pio IX ammetteva di non poter impedire ai propri sudditi di partecipare come volontari alla lotta ingaggiata da Carlo Alberto. L'allocuzione mostrava quindi il travaglio del papa, ma anche una linea politica inadeguata e destinata a fallire. I mesi seguenti, con lo sterile sforzo di tenere in vita un governo costituzionale salvando i principi essenziali della democrazia, l'ordine pubblico, l'indipendenza del papa, non raggiunsero l'obiettivo. L'esperienza liberale di Pio IX si chiuse con l'assassinio del nuovo presidente del Consiglio, Pellegrino Rossi, il 15 novembre, con la rivoluzione del 16, con la fuga a Gaeta la notte del 24. Seguì a Roma nel febbraio 1849 la proclamazione della fine del potere temporale e l'avvento della Repubblica Romana.

L'amara conclusione del triennio 1846-48 influì in modo decisivo su Pio IX, il quale, insieme all'amarezza e alla delusione, maturò in quei mesi di esilio le convinzioni che ispirarono il resto del lungo pontificato. Rassegnatosi presto a chiedere l'intervento straniero per il ristabilimento del suo potere a Roma e risoluto nel restaurare nel suo Stato un governo assoluto, il papa, dopo il fallimento dello Statuto, si persuase soprattutto che il regime costituzionale, il sistema parlamentare, la libertà di stampa, fossero intrinsecamente cattivi. [...]